

# Ricordo di José Luis Rivarola

Alessandro MARTINENGO  
*Università di Pisa*

Quando, con viva gratitudine, ho accettato l'invito di *Orillas* a scrivere un breve ricordo del compianto amico e collega José Luis Rivarola, sono andato a cercare fra le mie carte quello che, mandatomi da lui o arrivato in altro modo, avevo conservato dei suoi scritti. Ho avuto l'emozione di ritrovare fra l'altro una copia, a me autograficamente dedicata con la data di "Berlín 1986", del suo discorso di ingresso all'Academia Peruana de la Lengua, dal titolo *Lengua, comunicación e historia del Perú*, pubblicato dall'editrice Lumen di Lima nel 1985. Mi sono immediatamente tornate alla memoria le circostanze in cui era avvenuto l'incontro e avevo ricevuto il dono: partecipavamo entrambi al Congresso internazionale dell'A.I.H. di quell'anno, che si svolgeva appunto fra la parte occidentale e quella orientale dell'antica capitale tedesca, allora ancora divisa. Io non lo conoscevo, ma ho provato subito per lui l'istintiva simpatia dovuta, non solo alle qualità dell'uomo e dello studioso, ma anche al parziale parallelismo del tragitto personale e universitario che, a distanza di anni e di circostanze, ci aveva accomunati. José Luis infatti, dopo un periodo di studio nell'Università di Heidelberg, vi aveva conseguito il dottorato di ricerca (1974), al quale aveva fatto seguito un lungo periodo di fruttuosa collaborazione scientifica con il professor Kurt Baldinger, docente di quell'ateneo; in quanto a me, ero stato lettore di lingua italiana, tempo prima, nei paesi di lingua tedesca, e in particolare proprio a Heidelberg. Il ritrovarci, per la felice casualità dell'incontro, tutti e due in Germania non poteva non assumere un particolare significato. Nessuno avrebbe potuto comunque immaginare, allora, che le fortunate (e fortunate, in questo caso) vie dell'ispanismo nazionale lo avrebbero condotto, di lì a poco, nel 1994, a diventare nostro collega nell'Università italiana, come successore, da lei fortemente voluto, di Margherita Morreale nella cattedra di Lingua e Letteratura spagnola della Facoltà di Lettere dell'Università di Padova.

Prima di trasferirsi in Italia insieme alla gentile consorte e attiva cultrice del suo stesso campo di studi, José Luis era stato Professore ordinario di Linguistica e Letterature ispaniche nella Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Perù e Preside della stessa per alcuni periodi; era stato il fondatore della rivista limegna *Lexis*, cui aveva assiduamente collaborato (1977-96); il suo nome figurava, e figura, nel comitato direttivo di diverse riviste internazionali; aveva tenuto corsi accademici negli Stati Uniti e in Spagna e partecipato con interventi a congressi della sua disciplina. In Italia il suo nome era noto, fra l'altro per aver collaborato a *Dialogo. Studi in onore di*

*Lore Terracini*, 1990, con l'articolo "...E soffro di non saperla accendere nelle mie parole. Algunas reflexiones sobre la relación lenguaje-realidad".

Arrivato fra noi, i miei incontri con lui non sono stati frequentissimi (è venuto qualche volta a Pisa a tenere conferenze, ed io sono stato più volte a Padova per ragioni anche professionali), però costanti a mezzo del telefono e della corrispondenza epistolare, e sempre improntati alla più franca amicizia. Una particolare riconoscenza gli devo per il suo affettuoso, continuo interessamento ai miei studi palmisti, assai datati per altro, un interessamento che lo ha indotto a promuovere la traduzione spagnola, ad opera di Gabriele Bizzarri, del mio vecchio libro *Lo stile di Ricardo Palma* (1962), che nella nuova veste ha visto la luce a Lima nel 2007. Ed è stato in occasione della presentazione del *Palma* peruviano che l'Università "Ricardo Palma" (*nomina numina*), di Lima, mi ha insignito, credo per suggerimento dello stesso José Luis, di un'importante onorificenza accademica.

La sua vocazione di teorico e storico dello spagnolo d'America, specialmente dell'area andina, prevale largamente nella sua produzione; tuttavia ai corrispondenti contributi si sono sempre affiancati gli studi di carattere letterario, originati ultimamente, in parte, dai suoi fortunati corsi universitari di Padova; fra i più antichi occorre ricordare quelli di letteratura spagnola, sul *Libro de Buen Amor* (1973, 1976) e più tardi su Valdés (1998, 2006), Colombo (1999), le kharge (2001); nell'ambito della letteratura dell'epoca della Conquista, in particolare peruviana, vanno menzionati almeno il lavoro sulla *Relación del descubrimiento...* di Pedro Pizarro, 1983, e l'assiduo impegno scientifico intorno alla personalità e all'opera dell'Inca Garcilaso, ai cui *Comentarios reales*, oltre che una edizione facsimile con ampia introduzione (2002), ha dedicato molti contributi specifici (1990, 1993, 1995, 1996, 1999, 2002, ecc.). In quanto alla letteratura peruviana contemporanea, occorre ricordare i lavori su Eguren (1977) e specialmente l'eccellente saggio (2001) su "Estadio inicial, estadio intermedio y estadio final en un poema de Vallejo", nel quale, armato delle più affilate armi della variantistica (si richiama a Contini, a Paoli, a Nadine Ly), ha studiato le trasformazioni espressive di una poesia postuma di Vallejo, della quale esiste l'originale dattiloscritto con più strati di correzioni autografe. Ha curato, insieme a José Pérez Navarro, l'edizione del volume *Margherita Morreale. Escritos escogidos de Lengua y Literatura española* (Gredos, 2006).

L'apporto globale del linguista Rivarola, oltre a fondarsi ovviamente su un'indiscussa competenza specifica di respiro internazionale e su analisi acute e approfondite delle fonti storiche, è retto da un'alta ispirazione civile e morale. I suoi saggi fondamentali in quest'ordine d'indagini sono forse il già citato discorso d'ingresso all'Accademia peruviana *Lengua, comunicación...*, *La base lingüística del español de América* (1996) e *Historia de la difusión del español en el área andina* (2006). Nel discorso accademico offriva già un incisivo panorama (limitato tuttavia al Perú) della problematica relativa all'assiduo scontro fra lingue e sistemi simbolici differenti che caratterizzò fin dall'origine l'epoca dell'invasione spagnola (però José Luis non usa mai questa parola); uno scontro che è stato causa di potenziale, e reale, violenza, soprattutto in passato (ma, in parte, ancora attualmente), nonché di un inveterato

costume di discriminazione, indotto appunto dalla estesa stigmatizzazione sociale di forme e usi linguistici meno prestigiosi. L'avvio a soluzione di nodi così inquietanti sta, secondo Rivarola, da un lato, nello studio e nella codificazione sistematica delle lingue indigene superstiti, insostituibile presidio della dignità delle popolazioni che le parlano, dall'altro, nell'approfondita indagine dei particolarismi locali dello spagnolo d'America, secondo l'esempio dell'*Atlas lingüístico-etnográfico* approntato dalla Colombia.

Nei saggi *Procesos sociales y lingüísticos en los orígenes hispanoamericanos* (1995) e *La base lingüística del español de América: ¿existió una koiné primitiva?* (1996) egli allarga la visuale teorica, prendendo le distanze da interpretazioni generalizzanti, e non solo dalla più antica teoria dell'andalusismo dello spagnolo americano, ma anche da quella posteriore della "base" linguistica (fondata sul casigliano) difesa da Amado Alonso; in quanto alle proposte più recenti della Fontanella de Weinberg e di Germán de Granda, accetta con riserva l'idea di una koiné linguistica formatasi fin dal secolo XVI, accentuando piuttosto il concetto della fondamentale diglossia originaria e la realtà dei dinamici mutamenti occasionati dal "contatto" fra le varie lingue: lo spagnolo da un lato (che ha subito fra l'altro le trasformazioni dovute alle ondate successive dell'emigrazione, al precoce orgoglio 'patriottico' dei *criollos*, ecc.), e dall'altro le parlate degli indigeni, parzialmente pervenuti, nel caso migliore e per uscire dalla minorità sociale ed economica, ad un faticoso bilinguismo.

In *Historia de la difusión del español en el área andina* (2000) José Luis estende lo sguardo a tutta l'area centrale dell'altipiano, a quell'ampia zona cioè che aveva conosciuto, in epoca pre-colombiana, un'unità politica sotto l'impero incaico e una conseguente, almeno parziale, unificazione linguistica grazie al prevalere del *quechua* sull'*aimara*, spinto verso sud, e su altri dialetti. Oggi quest'unità è frammentata e in regresso a causa di molti fattori, fra gli altri la funzione socialmente elitaria attribuita all'insegnamento dello spagnolo dalla politica illuministica di Carlo III, proseguita poi nel primo secolo della Repubblica. Oggi, suggerisce Rivarola, alla difesa dello spagnolo, legame e fondamento dell'unità nazionale peruviana, va affiancata la promozione delle lingue indigene ancora in uso, il cui abbandono costituirebbe "una opción antidemocrática y pauperizadora".

Alla sua attività più propriamente scientifica lo studioso ha sempre affiancato quella di raccoglitore e editore di fonti, in modo da consentire una conoscenza il più possibile capillare delle realtà linguistiche attraverso i tempi e i luoghi. È importante ricordare l'antologia *Español andino. Textos de bilingües de los siglos XVI y XVII*, 2000, e, ancor più, l'avvio di un'indagine ispirata alla recente metodologia dei *corpora*, che ha raggiunto un primo risultato, la pubblicazione in volume, come *anejo* della *Revista de Filología Española*, di circa 150 documenti non letterari dei secoli XVI e XVII tratti dagli archivi di Lima.

La continuità di un lavoro scientifico ancora in pieno sviluppo e sostenuto da una forte energia morale rende più acerba la realtà del distacco.